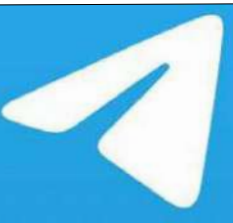


SIAMO SU TELEGRAM
OGNI SERA ALLE 21 LA NUOVA EDIZIONE
QUOTIDIANA DI CALABRIA.LIVE
UNISCITI DA QUI AL QUOTIDIANO **UNISCITI DA QUI AL DOMENICALE**



A KR TORNA LA STREET ART CON KROTONE IDENTITÀ URBANE

DOPO IL REFERENDUM, VALUTAZIONI SULL'AFFLUENZA

LA LEZIONE DI GRATTERI E IL VOTO DEI GIOVANI

di **EMILIO ERRIGO**

REFERENDUM E SEPARAZIONE DELLE CARRIERE: PERCHÈ È STATO BOCCIATO COME NEL 2016



ANNA COMI
«AL REFERENDUM
DETERMINANTE
IL RUOLO
DELLE DONNE»



IL RITORNO DELLE MALATTIE INFETTIVE IN CALABRIA E UNA FRAGILITÀ CHE NON POSSIAMO IGNORARE



PAOLO BOLANO
«ATTENZIONE
SINISTRA: HAI VINTO
IL REFERENDUM
MA LE ELEZIONI
SONO UN'INCOGNITA»



FRANCO CIMINO
IL NO E I MOLTI NO AL REFERENDUM
E LA POLITICA DOVRÀ CAPIRLI



DOMENICO GIANNETTA
«PRESENTATA PROPOSTA
DI LEGGE PER SOSTENERE
I BALNEARI»



IPSE DIXIT

GIANLUCA GALLO

Assessore regionale all'Agricoltura

Ospitare in Calabria la sessione dedicata ai vini rosati del Concours Mondial de Bruxelles rappresenta un ulteriore riconoscimento per il lavoro di valorizzazione che la nostra regione sta portando avanti nel settore vitivinicolo. Si tratta di un evento di grande prestigio che contribuisce a consolidare l'immagine internazionale della Calabria del vino e a promuovere, insieme alla qualità delle nostre produzioni, anche il territorio, la cultura e l'offerta enoturistica.

ca. Ancora una volta la Calabria è pronta ad affascinare e sorprendere gli ospiti internazionali svelando il suo caleidoscopio di paesaggi, clima, biodiversità e areali all'interno dei quali il vino si caratterizza da sempre come elemento culturale della regione. Vogliamo fortemente continuare a sostenere, con un'efficace azione di promozione, l'aumentata qualità del settore vitivinicolo calabrese, il ricambio generazionale, e la forte crescita del settore».

LA FORTE AFFLUENZA E L'ATTENZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

L'esito del referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati, conclusosi con la prevalenza del No, non può essere letto come l'affermazione di una verità assoluta, né come la vittoria di una parte sull'altra. Piuttosto, esso rappresenta un momento di riflessione collettiva sulla complessità dell'ordinamento costituzionale italiano e sulla delicatezza degli equilibri che regolano il sistema della giustizia.

Quando si interviene su un'architettura istituzionale costruita nel tempo, come quella delineata dalla Costituzione, ogni proposta di riforma deve confrontarsi con la conoscenza del diritto, con la storia delle garanzie costituzionali e con la consapevolezza delle possibili falle che modifiche non sufficientemente meditate possono generare.

In questo contesto, il No sostenuto con determinazione dal Procuratore della Repubblica di Napoli, Nicola Gratteri, ha assunto a mio avviso un significato che va oltre il merito tecnico del quesito referendario.

La sua posizione è stata percepita da una parte significativa dell'opinione pubblica come il richiamo alla prudenza istituzionale di chi, per esperienza diretta, conosce la struttura della giurisdizione, le sue fragilità e i rischi che possono derivare da interventi non pienamente coerenti con l'impianto costituzionale.

Da osservatore e da autore di queste brevi riflessioni, ho avuto modo di cogliere un



REFERENDUM

La lezione di Gratteri e il voto inaspettato dei giovani

EMILIO ERRIGO

fenomeno sociologicamente rilevante: la forte affluenza al voto, superiore a molte previsioni, e soprattutto la partecipazione di un numero significativo di giovani, provenienti dal Nord, dal Centro e in misura ancora più evidente dal Mezzogiorno d'Italia.

Un dato che merita attenzione, perché da tempo si registra tra le nuove generazioni una distanza crescente dalle istituzioni e dai processi democratici. In poche parole: della politica, ai giovani, interessa sempre meno... In questa occasione, invece, si è verificato un fatto diverso.

Molti di loro si sono avvicinati al tema della giustizia e della separazione delle carriere senza possedere una formazione giuridica specifica, senza conoscere nel dettaglio le norme costituzionali o i delicati equilibri tra pubblico ministero e giudice, ma spinti da un interesse autentico, alimentato anche dall'esposizione mediatica di magistrati autorevoli e, in particolare, dalla figura del Procuratore Gratteri.

Secondo una mia convinzione, da un punto di vista puramente sociologico, questo fenomeno è tutt'altro che marginale.

Quando una personalità istituzionale riesce a parlare alle nuove generazioni con linguaggio chiaro, diretto e comprensibile, si crea un processo di identificazione che non nasce da propaganda, ma dal riconoscimento di coerenza, rigore e credibilità personale.

Negli incontri nelle scuole, nelle università, nei dibattiti pubblici e nelle manifestazioni culturali, Gratteri ha costruito negli anni un rapporto costante con i giovani, affrontando temi complessi (dalla criminalità organizzata alla legalità, fino al funzionamento della giustizia) con uno stile comunicativo semplice ma mai superficiale.

È in questo rapporto che si può leggere, almeno in parte, la partecipazione registrata a questo referendum.

Non perché i giovani abbiano aderito a una verità pre-



segue dalla pagina precedente • ERRIGO

confezionata (nessuno può averla!), ma perché hanno percepito nella posizione espressa da un magistrato impegnato da decenni nella lotta alla criminalità organizzata un punto di riferimento credibile, capace di richiamare l'attenzione sulla necessità di conoscere prima di riformare, di comprendere prima di modificare, di studiare prima di decidere. Il consenso raccolto attorno al No non deve quindi essere interpretato come il risultato di una suggestione, ma come il segnale di una fiducia costruita in tanto tempo. Tempo dedicato ai giovani. La figura di Nicola Gratteri,

nel contesto sociale attuale, assume il valore simbolico di un'istituzione che parla fuori dai palazzi, che entra nelle scuole, che si confronta con i cittadini e che non rinuncia a esprimere il proprio pensiero anche quando questo può risultare scomodo per la politica o per l'opinione dominante.

Da curioso e attento osservatore, ritengo che questo sia l'aspetto più significativo emerso da questa consultazione:

il ritorno dell'interesse civico tra i giovani, anche quando non sostenuto da una piena conoscenza tecnica, rappresenta comunque un segnale democratico positivo.

Una democrazia vive non

solo della competenza degli esperti, ma anche della partecipazione dei cittadini, e quando le nuove generazioni tornano ad ascoltare, a discutere e a votare, significa che il legame con le istituzioni non è spezzato.

Il referendum sulla separazione delle carriere lascia dunque una lezione importante.

Le riforme della giustizia non possono essere affrontate come se fossero semplici scelte politiche, perché incidono sull'equilibrio costituzionale dello Stato.

Ma allo stesso tempo, il coinvolgimento dei cittadini dimostra che esiste ancora uno spazio pubblico in cui il confronto, anche acceso,

può trasformarsi in crescita democratica.

Se oggi molti giovani dichiarano di credere nel libero pensiero del Procuratore Gratteri, ciò non significa adesione a una verità assoluta, ma riconoscimento di un metodo: quello di chi invita a conoscere prima di giudicare, a studiare prima di cambiare e a difendere l'equilibrio delle istituzioni come patrimonio comune della Repubblica. ●

(Emilio Errigo, nato Reggio Calabria, Generale di Brigata della Guardia di Finanza in riserva, attualmente è docente universitario di Diritto Internazionale e del Mare, e di Management delle Attività Portuali, presso l'Università della Toscana)

UN'ANALISI SUL RISULTATO DI LUNEDÌ, CHE HA VISTO VINCERE IL NO

Referendum e separazione delle carriere: Perché è stato bocciato come nel 2016

L'Italia è un Paese meraviglioso, ma affetto da una coazione a ripetere che sfiora il patologico. Oggi, il palcoscenico della politica si riempie nuovamente con il tema della separazione delle carriere dei magistrati. Una riforma che, sulla carta, punta a garantire quel "giusto processo" dove l'accusa e la difesa giocano finalmente ad armi pari davanti a un giudice terzo. Ma il problema non è solo il merito; è il metodo, è il costo e, soprattutto, è il fantasma dei fallimenti passati che torna a farci visita. Non serve una memoria d'acciaio per tornare al dicembre del 2016. Allora, Matteo Renzi decise di trasformare un referendum su una riforma costituzionale – condivisibile o meno – in un plebiscito sulla propria persona. Risultato? Un Paese spaccato, una riforma complessa ridotta a uno scontro tra tifoserie e un esito fallimentare che ha lasciato l'Italia immobile. Oggi rischiamo lo stesso identico cortocircuito. Quando la politica decide di utilizzare lo strumento referendario come una clava per contarsi o per "asfaltare" l'avversario, perde di vista l'obiettivo primario: il bene comune. Le riforme costituzionali non possono e non devono nascondere "trabocchetti" o secondi fini. Devono essere trasparenti come

FRANCESCO PACIENZA



l'acqua, scritte in un linguaggio che il cittadino comune - quello che ogni mattina combatte con la burocrazia - possa comprendere senza il bisogno di un team di costituzionalisti al seguito.

Parliamo di numeri, perché i numeri, a differenza delle promesse elettorali, non mentono mai. Organizzare una consultazione referendaria nazionale ha un costo stimato che si aggira intorno ai 400 milioni di euro.

In un'economia di guerra (metaforica, ma non troppo), spendere quasi mezzo miliardo di euro per una consultazione che si è conclusa con un nulla di fatto - o peggio, con un ulteriore arroccamento delle parti - è uno schiaffo in faccia alla realtà.

Quante borse di studio si finanziano con 400 milioni? Quanti presidi di sicurezza potremmo rinforzare nelle periferie abbandonate? Quante liste d'attesa nella nostra sanità pubblica, ormai al collasso, potremmo accorciare?

Spendere queste cifre per non cambiare nulla non è politica: è dissipazione di patrimonio pubblico. È un lusso che l'Italia dei contribuenti onesti non può più permettersi.

La separazione delle carriere è un tema serio. È un pilastro della modernizzazione del sistema giustizia. Ma proprio perché è un tema strutturale, non può essere trattato come una bandierina ideologica.

Sarebbe opportuno – anzi, necessario – che la politica ritrovasse la dignità del confronto e dell'accordo condiviso. Le grandi riforme si fanno con il bisturi, non con l'accetta. Serve un patto tra tutte le forze sane del Paese per ammodernare l'architettura istituzionale senza trasformare ogni voto in un giudizio universale sul governo di turno.

L'Italia ha fame di efficienza, non di teatrini. Se vogliamo davvero un Paese moderno, dobbiamo smettere di rincorrere referendum "trappola" e iniziare a scrivere riforme chiare, condivise e, soprattutto, utili. Altrimenti, ci ritroveremo tra dieci anni a commentare l'ennesimo spreco di risorse, mentre i servizi essenziali - sanità e sicurezza in primis - continuano a scivolare verso un declino che appare, purtroppo, sempre più irreversibile. ●

L'INTERVENTO / PAOLO BOLANO



«Attenzione, Sinistra: hai vinto il referendum, ma le elezioni rimangono un'incognita»

Attensione sinistra. Hai vinto il referendum, non pensare che hai in tasca le prossime elezioni politiche. Mi spiego meglio. Puoi anche vincerle. Però. C'è un però. C'è un problema politico-economico grande quanto una casa. Stipendi e pensioni fermi da 30 anni. Potere d'acquisto colpito a morte. Al Sud, la disoccupazione non è più sopportabile. I giovani laureati partono in cerca di lavoro al Nord, lo trovano. Le famiglie devono intervenire per pagare gli affitti altissimi. Ai "polentoni". Il Pnrr, che poteva risolvere il divario Sud/Nord, non ha realizzato nulla. Non ci sono più soldi. Cosa succederà?

Attenzione. Nessuno, né a destra né a sinistra, vi dirà mai la verità. Il bilancio dello Stato, i debiti che abbiamo accumulato, non consentiranno a nessun governo, dico nessuno, neanche di sinistra, di intervenire, sanare il bilancio e partire con interventi a favore del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno morirà lentamente se non si comincia a scrivere una nuova pagina, per un nuovo modello di sviluppo. Al padronato le cose stanno bene così. Ai cittadini no. C'è una sola e unica soluzione al difficile problema. Bisogna trovare i soldi per affrontare i nuovi bisogni. Tenetevi bene dalla sedia per non cadere a terra. Bisogna

che finalmente la sinistra scenda in piazza, spieghi bene la situazione ai cittadini e poi, via con la battaglia, nelle piazze, nei mercati, nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, per convincere i cittadini a intraprendere la battaglia per tassare le "grandi ricchezze". Loro si sono arricchiti in questi ultimi decenni. Loro adesso devono pagare lo sviluppo del Mezzogiorno, sacrificato da tutta politica sin dall'Unità d'Italia. Lo so che questo è un tema difficile per moltissimi cittadini. Anche per chi ha 10 mila euro in banca e pensa di essere Agnelli. Pensateci. Non ci sono altre soluzioni, purtroppo. ●

REFERENDUM GIUSTIZIA, IL COMITATO SULLA VITTORIA DEL NO

«Una battaglia collettiva nata dal basso»

Dopo l'esito del referendum sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, arriva la soddisfazione dei Comitati per il No attivi nelle province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, protagonisti di una mobilitazione ampia e partecipata.

Un percorso nato dal basso, come sottolineano gli stessi promotori, che hanno dato vita ai comitati attraverso il coinvolgimento diretto di associazioni, realtà civiche e organizzazioni sociali unite da una preoccupazione comune: difendere la Costituzione e l'equilibrio tra i poteri dello Stato. In provincia di Catanzaro il Comitato si è costituito attorno a una rete già solida e riconoscibile, con l'adesione di realtà come Anpi, Arci, Libera, Auser, Federconsuma-

tori e il Comitato No Autonomia Differenziata, insieme ad altre espressioni della società civile impegnate sui temi dei diritti e della legalità. Un lavoro che ha preso forma attraverso assemblee, incontri pubblici e momenti di confronto diffusi sul territorio.

"Non è stata una battaglia forte e radicata, una mobilitazione unitaria e condivisa", è il messaggio che emerge con forza. Una campagna che ha saputo parlare ai cittadini, spiegare nel merito i contenuti della riforma e costruire una partecipazione consapevole, come dimostrano i dati dell'affluenza. Particolarmente significativo, infatti, è stato il livello di coinvolgimento registrato nei territori, con una risposta ampia che ha accompagnato tutte le fasi della mobilitazione, dalla

raccolta firme – che in poche settimane ha superato il mezzo milione di sottoscrizioni a livello nazionale – fino al voto finale. Alla base della posizione dei comitati, una critica chiara alla riforma proposta, ritenuta incapace di affrontare le reali criticità del sistema giustizia, come la durata dei processi o la carenza di personale, e orientata invece a intervenire sull'assetto costituzionale della magistratura. A pesare, secondo i promotori, anche il tentativo di comprimere i tempi del confronto pubblico, con una campagna referendaria ritenuta troppo breve rispetto alla portata delle modifiche proposte. Oggi, alla luce del risultato, il giudizio è netto: "È stata una vittoria della partecipazione e della democrazia". Una rispo-

sta che, sottolineano, dimostra come la Costituzione continui a rappresentare un punto di riferimento forte per i cittadini, nonostante molte sue parti restino ancora inattuate.

Il successo del No viene, quindi, letto come l'esito di un lavoro collettivo, capace di unire territori diversi e sensibilità differenti attorno a un obiettivo comune. Una mobilitazione che, da Catanzaro a Crotone fino a Vibo Valentia, ha trovato una sintesi nella difesa dei principi costituzionali.

"Difendere la Costituzione non è una battaglia ideologica, ma una responsabilità collettiva", avevano ribadito i promotori alla nascita dei comitati. Un principio che oggi, alla luce del voto, viene rilanciato come punto di partenza per il futuro. ●

CAMPANA E PIGNATARO (AVS)

Referendum: «Bocciatura sonora del Governo, ora serve una svolta»

In una nota congiunta, Europa Verde e Sinistra Italiana parlano apertamente di «bocciatura sonora del Governo» e di una risposta netta del Paese a quelle che definiscono derive autoritarie.

«Non possiamo che esprimere la nostra grandissima soddisfazione per il risultato del voto referendario», si legge nel documento firmato dal portavoce di Europa Verde Calabria Giuseppe Campana e dal segretario regionale di Sinistra Italiana Fernando Pignataro. Secondo Avs, il voto ha rappresentato un'argine contro «la limitazione delle libertà dei cittadini, la criminalizzazione del dissenso e la divisione del Paese». Il risultato del referendum viene interpretato come una «grande vittoria del No» e come una reazione collettiva «all'ennesimo attacco al-

la Costituzione», con un'affluenza definita significativa, vicina al 60%. Un dato che, secondo il coordinamento, segna il ritorno alle urne di molti elettori e rafforza il valore politico del risultato.

Particolare rilievo viene dato al voto giovanile, indicato come elemento trainante dell'esito referendario. «Smentisce una narrazione costruita su luoghi comuni – scrivono – e restituisce un'immagine di partecipazione e protagonismo che le forze progressiste dovranno saper interpretare».

Sul piano territoriale, Avs evidenzia come in Calabria il No abbia registrato risultati «schiaccianti», superando la media nazionale e raggiungendo picchi significativi, come nel caso della città di Cosenza. Un risultato attribuito anche alla mobilitazione dei comitati, del sindacato e delle

forze progressiste, oltre che a una «presa di coscienza collettiva» sulla posta in gioco. Nel comunicato non manca-

nomia differenziata. Infine, l'appello politico. Per Avs è il momento di superare la fase della propaganda e concen-



no attacchi diretti all'azione dell'esecutivo. «Il Governo ha ricevuto una grande e brutta sconfitta di cui dovrebbe prendere atto», si legge, con la richiesta di fermare quelle che vengono definite «derive autoritarie e anticostituzionali», a partire dalle proposte su premierato, legge elettorale e auto-

trarsi sulle emergenze del Paese: sanità, lavoro, crisi climatica, energia e povertà crescente. «Le forze progressiste facciano tesoro di questa giornata – concludono – e comincino a costruire un programma condiviso, con scelte chiare e risposte concrete ai problemi dei cittadini». ●

IL CONSIGLIERE ALECCI (PD)



«Vittoria no passaggio decisivo per il nostro Paese»

segnale forte a questo Governo, dicendo No ad una riforma sbagliata, raffazzonata e confusa».

«Un No – ha aggiunto – che non nasce da posizioni ideologiche. In un momento storico in cui la gente sembrava sempre più disinteressata e lontana dalla politica, il dato dell'affluenza prossimo al 60% dimostra, invece, la consapevolezza delle scelte e la volontà di partecipare alle decisioni che possono cambiare il ruolo e i poteri delle

istituzioni, soprattutto tra i più giovani».

«Di fronte alle contraddizioni presenti nel Centrodestra e ai vani tentativi di mistificare la realtà – ha proseguito Alecci – tanti iscritti e volontari del Pd sono andati nelle piazze a spiegare alla gente quali erano i pericoli soggiacenti a questa riforma, che voleva indebolire la magistratura di fronte alla politica, assoggettandola ad essa».

«La giustizia italiana – ha

concluso – ha bisogno di una riforma condivisa, costruita con il contributo di tutti, a tutela delle garanzie e nel pieno rispetto della Costituzione, basata su investimenti, organizzazione, personale, digitalizzazione, tempi certi. Una vera riforma della giustizia, non una riforma della «sola magistratura». L'Italia si è espressa, ha detto da che parte sta. Facciamo tesoro di questa grande partecipazione democratica e andiamo avanti insieme». ●

Per il consigliere regionale Ernesto Alecci, «tra domenica e lunedì abbiamo assistito ad un passaggio decisivo per il nostro Paese. In quasi tutte le regioni d'Italia, così come in Calabria, i cittadini hanno dato un

L'INTERVENTO / ANNA COMI



«Al Referendum determinante il voto delle donne»

L'esito del voto referendario conferma ancora una volta il ruolo decisivo della partecipazione femminile nei momenti chiave della nostra democrazia.

Le donne non sono soltanto una componente dell'elettorato: sono una forza consapevole, capace di orientare scelte collettive con senso civico, responsabilità e visione. Anche in questa occasione, il loro contributo è stato fondamentale nel determinare un risultato che riflette valori di partecipazione, equità e progresso. Particolarmente significativo è stato il segnale arrivato dalla Calabria: In una terra spesso raccontata solo attraverso le sue fragilità, il voto ha mo-

strato invece una comunità viva e partecipe.

Le donne calabresi hanno dato prova di grande senso civico, contribuendo in maniera concreta all'espressione democratica e dimostrando quanto il Mezzogiorno possa essere protagonista attivo del cambiamento.

Accanto al protagonismo femminile, emerge con forza la partecipazione di tante e tanti giovani che hanno scelto di esercitare il proprio diritto di voto. È un segnale incoraggiante: quando le nuove generazioni si riavvicinano alla politica, la democrazia si rafforza e si rinnova.

È impossibile, quindi, non pensare al 1946, quando per la

prima volta le donne italiane esercitarono il diritto di voto, contribuendo in maniera determinante alla nascita della Repubblica. Quel momento segnò una svolta epocale, non solo sul piano istituzionale, ma anche culturale e sociale. Oggi, come allora, il voto delle donne rappresenta un presidio di democrazia e un motore di cambiamento. Se a questo si unisce l'energia e la partecipazione dei giovani, possiamo guardare con maggiore fiducia al futuro del nostro Paese. La loro presenza attiva è la chiave per costruire un'Italia più giusta, inclusiva e rappresentativa. ●

(Presidente dell'associazione
Quote Rosa)

REFERENDUM, LA VICESINDACA DI CS LOCANTO (PD)

«A Cosenza il no al 66,55% risposta a chi governa senza ascoltare i territori»

Essere la nona città in cui il no prevale con questa forza non è un elemento casuale, ma il segno di una comunità attenta, consapevole e capace di valutare nel merito le scelte che incidono sulla qualità della nostra democrazia». È quanto ha detto la vice sindaca di Cosenza e presidente regionale del Pd Maria Locanto, in merito agli esiti del Referendum sulla giustizia. A Cosenza, infatti, il no raggiunge il 66,55%, «un dato netto, inequivocabile, che colloca la nostra città tra le prime in Italia per consenso contrario alla riforma», ha detto Locanto, evidenziando come «questo voto rappresenta una risposta chiara a un'impostazione politica che, a livello nazionale

e regionale, troppo spesso si è tradotta in annunci senza concretezza. I cosentini hanno dimostrato di non accettare riforme che, inserite in un disegno più ampio insieme al premierato e all'autonomia differenziata, rischiano di compromettere gli equilibri istituzionali e i diritti dei cittadini». «Il dato assume un significato ancora più forte se letto nella sua diffusione territoriale: il NO si afferma in modo ampio e trasversale nei diversi quartieri della città, dal centro alle periferie, segno di una consapevolezza diffusa e di una domanda condivisa di giustizia, equità e rispetto delle istituzioni democratiche», ha detto ancora. «È una città che non si lascia

guidare dalla propaganda – ha evidenziato – ma che chiede risposte reali, politiche efficaci e una visione credibile per il futuro. Questo risultato è anche il frutto di un grande lavoro collettivo. Il Partito Democratico si è mobilitato in tutte le sue articolazioni territoriali, insieme alle altre forze politiche, ai sindacati, ai comitati civici e a tanti cittadini attivi. Militanti e volontari hanno animato banchetti, incontri e momenti di confronto, contribuendo a costruire una consapevolezza diffusa e partecipata. A loro va il mio ringraziamento più sincero: il risultato di oggi è soprattutto il loro».

«Come ha affermato la segretaria nazionale del Parti-

to Democratico Elly Schlein, "l'alternativa a questo governo esiste". Il voto di Cosenza lo dimostra con forza. Ed è un segnale che va oltre il dato nazionale: esiste anche un'alternativa al governo regionale, che troppo spesso si è dimostrato distante dai bisogni reali della Calabria. Da qui dobbiamo ripartire: da una città che ha scelto di difendere la Costituzione e le istituzioni democratiche e che oggi chiede una politica più seria, più concreta, più vicina alle persone. Il risultato di Cosenza non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un percorso. Sta a noi trasformare questo consenso in proposta politica e in governo del cambiamento», ha concluso Locanto. ●

L'INTERVENTO / FRANCO CIMINO

Il No, i molti No al Referendum E la politica che dovrà capirli



Il risultato è netto. Di quelli che non lasciano spazio a equivoci. E tuttavia non basta dire che il No ha vinto. Sarebbe poco. Sarebbe riduttivo. Perché, questa volta, i numeri non si limitano a contare: parlano. E parlano molto. Parlano del Paese reale. Non di quello raccontato, non di quello costruito nelle narrazioni, ma di quello vissuto. Un Paese che forse non ha sempre parole ordinate, che non sempre riesce a trasformare il proprio sentire in pensiero compiuto, ma che, quando viene chiamato a decidere, sa dire sì e sa dire no. E questa volta ha detto No. Un No che non è soltanto una risposta a un quesito. È un giudizio. È un segnale. È, insieme, un rifiuto e una domanda. Dice, innanzitutto, che non basta il potere. Non basta neppure quando si accompagna alla forza della comunicazione, alla presenza pervasiva nei mezzi di informazione. Non basta per spegnere il pensiero. Non basta per anestetizzare le coscienze. Non basta quando i problemi restano, e anzi si aggravano, e pesano sempre di più sulla vita concreta delle persone. Quel distacco tra

No e Sì – che si consolida, che cresce, che si impone – non è un dettaglio. È sostanza politica.

E quella sostanza dice che ha perso una linea. Non una sola riforma. Non un singolo provvedimento. Ma una logica. Un modo di intendere il governo e, più ancora, il rapporto tra potere e democrazia. Negli ultimi anni si è affermata, quasi senza dichiararla, una tripartizione: a ciascuna forza della maggioranza la propria bandiera. L'autonomia differenziata. L'immigrazione. Le riforme istituzionali. Tre direttrici. Tre impegni. Tre promesse. Oggi, tutte e tre appaiono fermate. E non per caso. L'autonomia differenziata – che affonda nella lunga storia politica della Lega – si è scontrata con un limite che va oltre le appartenenze: la percezione di una divisione. Non soltanto geografica, tra Nord e Sud, ma più profonda, quasi antropologica, dentro l'idea stessa di comunità nazionale.

Le politiche sull'immigrazione, costruite sulla logica del blocco e del respingimento, hanno mostrato tutta la loro insufficienza. Non hanno risolto. Non hanno pacificato. Hanno, semmai, irrigidito. E contro di esse si è levata, ancora una volta, una voce che non è soltanto religiosa ma civile, quella di Papa Francesco le cui parole continuano a interrogare, a disturbare, a non lasciare tranquilli. Infine il referendum. Qui il giudizio è diretto. Non mediato. Non filtrato. Tre sconfitte diverse, ma legate. Tre arresti che, insieme, segnano qualcosa di più profondo: la crisi di una cultura politica. Una cultura che, da tempo, tende a spostare l'equilibrio. A raf-

forzare l'esecutivo. A ridurre il ruolo del Parlamento. A considerare le istituzioni come strumenti della maggioranza più che come casa comune.

Dentro questa linea si colloca anche il progetto del cosiddetto premierato. Il No di oggi, allora, è anche questo: un argine. Non ancora una proposta alternativa. Non ancora una visione compiuta. Ma un limite posto. Un confine segnato. Un dire: fin qui. E tuttavia sarebbe un errore fermarsi alla superficie. Perché dentro questo No ce ne sono molti altri. Più profondi. Più radicati. Più veri. No alla guerra. E al suo linguaggio che lentamente diventa normale. No allo spreco di risorse per alimentarla. No al caro vita, che stringe le famiglie. No all'impoverimento progressivo. No alle disuguaglianze che crescono e si consolidano. No a un lavoro che perde dignità: precario, sfruttato, insicuro.

No a una tecnologia che avanza senza essere governata, e che rischia di espellere più che includere.

No alla violenza, in tutte le sue forme. No alla paura trasformata in ostilità verso lo straniero, verso il diverso, verso l'ultimo. No, infine, alla divisione del Paese. Perché non ci sono due Italie nette, contrapposte come eserciti. Questa è una lettura comoda, ma falsa. Esiste, invece, un Paese attraversato da tensioni profonde, da fratture mobili, da inquietudini che non si lasciano rinchiudere in categorie semplici.

E, dentro tutto questo, resiste qualcosa. Resiste un legame. Un sentimento profondo. Antico. Un legame con la Costituzione. Con ciò che essa rappresenta: un limite

al potere, ma anche una promessa. Di pace. Di giustizia. Di amore nella fraternità.

Un equilibrio fragile, certo, lo si potrebbe ancora considerare, ma ancora riconosciuto come necessario. Una democrazia che può apparire stanca, a volte persino matri-gna, ma che resta, in fondo, la madre. Quella che si critica, che si vorrebbe migliore, ma che non si vuole perdere. È qui che la politica viene chiamata. Non a rivendicare. Non a dividersi il merito o la colpa. Ma a capire. Perché la sfida che si apre non si vincerà contando i voti. Si vincerà comprendendoli. Comprendendo i no dentro il No. Vincerà chi saprà tenere insieme questi molti No. Chi saprà leggerli non separatamente, ma come parti di un unico disagio, di una stessa domanda. E saprà trasformarli in un progetto. Non lungo. Non complicato. Ma essenziale. E vero. Un progetto capace di tenere insieme giustizia sociale e libertà. Sicurezza e diritti. Sviluppo e dignità. Democrazia e Sviluppo economico. Un progetto che non rinneghi le radici più profonde di questo Paese: quelle che qualcuno ha saputo indicare con una sintesi alta, parlando del Vangelo e della Costituzione. Mi viene da ricordare qui il gigante buono don Mimmo Battaglia.

Se questo non accadrà, tutto resterà fermo. Se accadrà, qualcosa potrà cominciare. Non una rivoluzione. Non ancora. Ma un passo. Quello necessario. Non ancora una svolta. Ma, forse, l'inizio di qualcosa. Una nuova Primavera. Ché già se ne sente l'aria profumata di là della cappa ombrosa di questo lungo inverno. ●

NELLA REGIONE LA PREVENZIONE PROCEDE A VELOCITÀ RIDOTTA

SANDRO GIUFFRIDA

C'è un filo rosso che unisce le cronache sanitarie di questi giorni, e non è un filo rassicurante. Dall'epatite A a Napoli alla meningite nel Regno Unito, passando per la pertosse che ha colpito i giocatori del Sassuolo, le malattie infettive tornano a bussare alla porta. E, come spesso accade, trovano sistemi di prevenzione che rispondono inevitabilmente con ritardo.

A Napoli, l'aumento dei casi di epatite A ha costretto il Sindaco — nella sua veste di autorità sanitaria — a firmare un'ordinanza urgente. Una malattia nota, prevenibile, controllabile. Eppure, è bastata una falla nella catena igienico-sanitaria perché il virus riprendesse vigore. Misure necessarie, certo: limitazioni alimentari, controlli serrati, raccomandazioni vaccinali. Ma tutte adottate dopo che il problema si è manifestato. La prevenzione, quando arriva in ritardo, somiglia più a un inseguimento che a una strategia.

Non va meglio altrove. Nel Regno Unito, un outbreak di meningite ha colpito giovani e giovanissimi, con esiti tragici. E in Emilia, un gruppo di atleti professionisti — giovani, sani, monitorati — si è ritrovato vulnerabile di fronte alla pertosse. Nulla di sorprendente: l'immunità cala, i richiami vaccinali sono un optional, e i virus non aspettano le nostre indecisioni. Il caso Calabria: una fragilità che non possiamo ignorare. E qui entra in scena la Calabria, regione che troppo spesso si ritrova a fare i conti con un sistema di prevenzione che procede a velocità ridotta.

Negli ultimi anni: le coperture vaccinali hanno mostrato oscillazioni significative, con difficoltà nel raggiungere gli standard nazionali per le vaccinazioni dell'adolescente e dell'adulto; la sorveglianza

Il ritorno delle malattie infettive in Calabria e una fragilità che non possiamo ignorare

epidemiologica registra carenze e ritardi nelle notifiche e carenze strutturali nei Dipartimenti di Prevenzione; la capacità di risposta terri-

ma è fragile, anche un'onda modesta può trasformarsi in mare grosso. La lezione che non impariamo mai



toriale risente di organici ridotti e di una rete operativa che, pur impegnata, fatica a garantire tempestività uniforme su tutto il territorio regionale.

Non si tratta di allarmismi, ma di dati che raccontano una realtà: quando il siste-

Gli episodi di questi giorni non sono fulmini a ciel sereno. Sono indicatori sensibili, campanelli d'allarme che segnalano crepe nei sistemi di prevenzione. E ricordano una verità elementare: la sanità pubblica vive di anticipo, non di rincorsa.

L'Epatite A è un'infezione acuta del fegato causata dal virus Hav. Come spiega una nota della Regione, l'epatite A si trasmette per via oro-fecale, cioè attraverso ingestione di acqua o cibi contaminati oppure per contatto stretto con una persona infetta.

Il contagio può avvenire anche prima che compaiano i sintomi, perché il virus è presente nelle feci già 7-10 giorni prima dell'esordio clinico; il periodo di incubazione varia in genere da 15 a 50 giorni. I sintomi più frequenti sono febbre, malessere, nausea, dolori addominali, urine scure e ittero; nei bambini l'infezione può anche decorrere senza sintomi evidenti. Nella trasmissione alimentare, un ruolo importante può essere svolto da alcuni cibi consumati crudi o non sufficientemente cotti, in particolare i molluschi bivalvi, ma anche acqua contaminata, frutta, verdura e frutti di bosco. Evitare, dunque, il consumo di molluschi crudi o appena scottati. Per i frutti di bosco, quelli freschi vanno lavati accuratamente sotto acqua corrente potabile subito prima del consumo, quelli surgelati solo dopo la cottura (ebollizione a 100° gradi per almeno 2 minuti). Non usarli crudi per guarnire dolci, yogurt semifreddi o macedonie). ●

La rete dei Dipartimenti di Prevenzione — in Calabria come altrove — è il motore silenzioso che tiene insieme sorveglianza, indagini epidemiologiche, profilassi, controlli ambientali e alimentari. Ma un motore, per funzionare, ha bisogno di carburante: personale, strumenti, investimenti, continuità.

La prevenzione non può essere intermittente, né oggetto di discussioni infinite mentre i virus fanno il loro mestiere: approfittare di ogni spazio lasciato libero.

Una cultura della prevenzione che manca

Lavarsi le mani, garantire sicurezza alimentare, vaccinarsi: non sono misure emergenziali, ma elementi strutturali di una civiltà sanitaria. Eppure, continuiamo a trattarli come raccomandazioni stagionali, da rispolverare solo quando il problema esplode.

La comunicazione del rischio deve essere rigorosa, sobria, senza allarmismi ma senza indulgenze. Perché ogni caso evitabile è una responsabilità collettiva.

La conclusione, semplice e inevitabile

Le malattie infettive non se ne andranno. Cambieranno volto, ritmo, bersagli. Ma resteranno con noi. La differenza la farà — come sempre — la nostra capacità di anticiparle. E oggi, più che mai, la realtà è sotto gli occhi di tutti: quando la prevenzione arriva tardi, le infezioni arrivano puntuali! ●

(Presidente Presidente
Sezione Calabrese della
Società Italiana di Igiene,
Medicina Preventiva e Sanità
Pubblica per il Biennio
2025/2026)

EPATITE A, L'ASP DI CROTONE RAFFORZA SORVEGLIANZA

Il direttore Graziano: «Nessun allarme, ma serve collaborazione di tutti»

L'attività di sorveglianza messa in campo dai nostri uffici è capillare ed estremamente efficace, e non vi è alcun motivo di allarme». È quanto ha detto il direttore dell'Asp di Crotone, Antonio Graziano, a seguito del rilevamento, negli ultimi giorni, di alcuni casi di Epatite A nel territorio provinciale.

Si tratta di una situazione che, pur non assumendo i caratteri dell'emergenza, richiede una particolare attenzione da parte della cittadinanza e l'adozione rigorosa di corrette pratiche igienico-sanitarie. L'infezione da virus HAV, che colpisce il fegato, si trasmette infatti prevalentemente per via oro-fecale attraverso il consumo di acqua o alimenti contaminati, rendendo la prevenzione a tavola lo strumento principale per la tutela della salute pubblica.

«Tuttavia – ha evidenziato Graziano – è indispensabile

una consapevole collaborazione da parte di ogni cittadino. La prevenzione dell'Epatite A passa inevitabilmente



attraverso il rispetto di rigide norme igieniche e una scelta oculata degli alimenti. Invitiamo pertanto la comunità a prestare la massima attenzione alla cottura dei frutti di mare e alla provenienza dei prodotti, evitando canali di vendita non ufficiali che non possono assicurare i controlli sanitari necessari. Una corretta manipolazione dei cibi e una costante atten-

zione alle abitudini quotidiane sono oggi i nostri presidi più forti».

In questo scenario, l'ASP di

Crotone raccomanda vivamente di evitare il consumo di frutti di mare crudi o poco cotti, con particolare riferimento a cozze e ostriche, che rappresentano storicamente uno dei vettori critici di trasmissione.

La bollitura dei molluschi per almeno cinque minuti è l'unica procedura in grado di inattivare il virus, così come risulta fundamenta-

le l'acquisto di tali prodotti esclusivamente presso rivenditori autorizzati che ne garantiscano la tracciabilità. Pari cautela deve essere rivolta alla frutta e alla verdura, che vanno accuratamente lavate sotto acqua corrente prima di essere portate in tavola, e all'igiene personale, con il lavaggio frequente delle mani che resta la prima barriera contro la diffusione virale.

L'Azienda Sanitaria ricorda infine che, per i soggetti appartenenti a categorie a rischio o in caso di dubbi sulla sintomatologia, l'invito è quello di rivolgersi ai propri medici di Medicina Generale o ai Servizi Vaccinali del Dipartimento di Prevenzione per valutare l'opportunità della profilassi vaccinale, che costituisce uno strumento di provata efficacia e sicurezza per contrastare l'infezione e proteggere la collettività. ●

OGGI IN CITTADELLA CON FP CGIL, CISL FP E UIL FPL

Il presidio dei lavoratori della sanità privata accreditata, Rsa e Riabilitazione

Questa mattina, alle 11, nei pressi della Cittadella regionale, si terrà il presidio dei lavoratori e delle lavoratrici della sanità privata accreditata, Rsa e riabilitazione Aiop e Aris promosso da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl.

Inaccettabile il ritardo nel rinnovo del Ccnl, otto anni per Aiop e tredici per Aris. Le due associazioni datoriali Aiop e Aris, responsabili dei

tavoli di contrattazione, continuano a sottrarsi all'apertura dei negoziati nascondendosi dietro la pretesa di avere certezze economiche dalle istituzioni. L'assenza di un quadro contrattuale aggiornato produce salari non adeguati, una forte perdita del potere d'acquisto e una cornice normativa ormai superata, compromettendo la qualità dell'assistenza e la garanzia dei Livelli Essen-



ziali di Assistenza su tutto il territorio nazionale. Queste disparità di trattamento, a fronte di mansioni svolte per il Servizio sanitario nazionale stanno determinando l'abbandono del settore da parte del personale, con gravi ripercussioni sulla tenuta dei servizi e sull'impossibilità, per molti operatori accreditati, di rispettare i requisiti di organico previsti dalle normative regionali. ●

IL CONSIGLIERE DEL PD FALCOMATÀ

Non esiste un piano aziendale, non esiste management della sanità e quindi non esiste un'organizzazione seria, vera, concreta, efficace». È quanto ha denunciato Giuseppe Falcomatà, consigliere regionale del PD, nel corso dell'iniziativa dal titolo "Dove finisce la teoria e inizia la cura", organizzata dall'Associazione "Il vizio di vivere e non solo" e dalla Cooperativa sociale "Malgrado Tutto".

Un momento di confronto profondo sulla sanità, che ha visto la partecipazione di esponenti del mondo medico, giuridico e politico, tra cui il Consigliere regionale del Partito Democratico, Giuseppe Falcomatà, che ha tracciato un quadro critico della gestione sanitaria in Calabria, mettendo a confronto la situazione regionale con le best practice del vicino Sud.

Centrale nella disamina del Consigliere è stata la drammatica carenza di personale e la mancanza di programmazione. «Manca un piano assunzionale dei medici», ha affermato Falcomatà, portando ad esempio la paradossale vicenda dell'ospedale di Polistena, dove i medici gettonisti in quiescenza sono stati improvvisamente bloccati a causa del mancato rinnovo della norma nel decreto Milleproroghe. «Dall'oggi al domani si sono ritrovati senza quel personale medico che ha consentito di mandare avanti la rianimazione, la sala operatoria, l'anestesia. Chi ha tolto questo provvedimento, che è l'ennesimo schiaffo del governo nazionale alla sanità calabrese?», ha domandato il Consigliere dem, stigmatizzando poi l'atteggiamento trionfalistico per il successivo reinserimento della norma: «È stata salutata con una grande vittoria, con una grande conquista... in realtà abbiamo anche esultato perché siamo

«Sanità calabrese senza programmazione, serve un cambio di rotta»

ritornati con le lancette a qualche mese prima». Falcomatà ha poi puntato

ritardi, perché ti dà pieni poteri». Il risultato è una sanità territoriale inesisten-



il dito contro l'abuso dello strumento commissariale, che impedisce una reale programmazione: «Mancano i direttori generali e si preferisce andare avanti a nominare un commissario perché magari è più facile, ma ha un orizzonte temporale molto breve e fa anche fatica a mettere in campo un programma». Ha inoltre ricordato come "non la vogliono la fine del commissariamento... perché giustifica

te: «È totalmente azzerata la sanità territoriale... con quale successiva problematica? Che arriva tutto al pronto soccorso del grande ospedale metropolitano, con le conseguenze del caso anche nei confronti dei medici».

Un passaggio durissimo è stato riservato al trattamento dei medici di base e al flop delle strutture previste dal PNRR. «La Calabria ha perso un quinto dei medici di

base e quelli che ci sono vengono sanzionati», ha denunciato Falcomatà, spiegando come il timore di prescrivere farmaci per paura delle multe colpisca i cittadini: «Se hai le risorse economiche puoi andarti a curare in una clinica privata, altrimenti se hai la difficoltà di arrivare a fine mese ti devi arrangiare. Questo è il messaggio drammatico». Per quanto riguarda gli investimenti strutturali, i numeri snocciolati dal Consigliere, tratti da dati forniti dalla stessa Regione, sono impietosi. Sulle 61 Case di Comunità previste, «soltanto 4 sono in fase di collaudo». Ancora peggio per gli Ospedali di Comunità: solo «3 su 21».

Nonostante il quadro desolante, Falcomatà ha voluto lanciare un messaggio di speranza, guardando alle esperienze positive di altre Regioni del Sud. «C'è un Sud in cui si riesce a fare sanità in maniera positiva, in cui si riescono a ridurre le liste d'attesa. Peccato che questo Sud non è la Calabria ma è la Puglia», ha sottolineato, ricordando il recente confronto con le istituzioni pugliesi sulle strategie per abbattere le liste d'attesa, depurandole dalle inefficienze. «Una sanità diversa è possibile», ha concluso il Consigliere, indicando le priorità: «Management, organizzazione, uscita dal commissariamento, completamento delle strutture, piano assunzionale e innovazione», ponendo l'accento sull'urgenza di implementare sistemi come la telemedicina per garantire interventi tempestivi e salvare vite umane. ●

Favo Calabria sostiene la riconferma di Stanganelli come Garante della Salute

Le associazioni aderenti a Favo Calabria esprimono pieno sostegno al proseguimento dell'incarico della Garante della Salute Antonella Stanganelli, riconoscendone competenza, equilibrio e profondo senso delle istituzioni dimostrati nel corso del suo mandato». Lo comunica il coordinatore Favo Calabria, d.ssa Antonietta Romeo. «L'azione della Garante si è distinta per l'attenzione rivolta alle istanze dei pazienti, per la capacità di mediazione tra cittadini e sistema sanitario e per il costante impegno volto a migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi. Il lavoro portato avanti ha contribuito a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni sanitarie, promuovendo trasparenza, ascolto e rispetto dei diritti. Per queste ragioni, le associazioni auspicano la continuità dell'incarico, valorizzando l'esperienza maturata e sostenendo il proseguimento di un'azione che ha dimostrato la propria utilità e rilevanza per la collettività». ●

DAL CONSIGLIERE GIANNETTA

Una proposta di legge per sostenere i balneari

Il consigliere regionale Domenico Giannetta ha presentato una proposta di legge per sostenere i balneari e garantire la stagione estiva.

«Si tratta di una iniziativa – ha spiegato – che nasce con un obiettivo chiaro: garantire stabilità agli operatori, aiutare i territori colpiti dalle mareggiate e permettere ai comuni di gestire con equilibrio e responsabilità le concessioni balneari e di affrontare con serenità la prossima stagione estiva».

«Illustrerò la proposta in Commissione Ambiente al Consiglio regionale venerdì e sono certo che i consiglieri ne coglieranno lo spirito di equità e buon senso del provvedimento regionale sul demanio marittimo, pensato – continua Giannetta – per accompagnare la ripartenza del comparto turistico-balneare calabrese, uno dei pilastri dell'economia regionale».

Il turismo del mare, rappresenta una risorsa strategica per la Calabria e gli stabilimenti balneari svolgono un ruolo fondamentale non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e di servizio: spesso garantiscono sicurezza sulle spiagge, assistenza ai bagnanti, servizi per le persone con disabilità e accoglienza turistica.

La proposta nasce anche

per rispondere alle difficoltà che molti operatori stanno vivendo dopo i gravi danni provocati dalle mareggiate degli ultimi mesi.

In tanti casi gli imprenditori devono sostenere investimenti importanti per ripristinare strutture e servizi.

«Per questo – ha aggiunto – abbiamo previsto una proroga delle concessioni fino a cinque anni, il tempo necessario per consentire il recupero degli investimenti e la piena ripartenza delle attività, nel rispetto del preminente interesse pubblico di garantire le spese pubbliche, per evitare che l'incertezza normativa blocchi gli interventi di ripristino e metta a rischio la stagione turistica».

Allo stesso tempo, il provvedimento tiene conto del complesso quadro giuridico nazionale ed europeo e delle pronunce della giustizia amministrativa, valorizzando al tempo stesso le specificità del territorio calabrese.

La Regione infatti manterrà un ruolo di regia, monitoraggio e coordinamento del settore, ma saranno i comuni a valutare concretamente le condizioni

del proprio territorio e i requisiti delle proprie coste.

In Calabria una quota significativa del litorale resta destinata alla libera balneazione e all'uso pubblico. Questo significa che, nella maggior



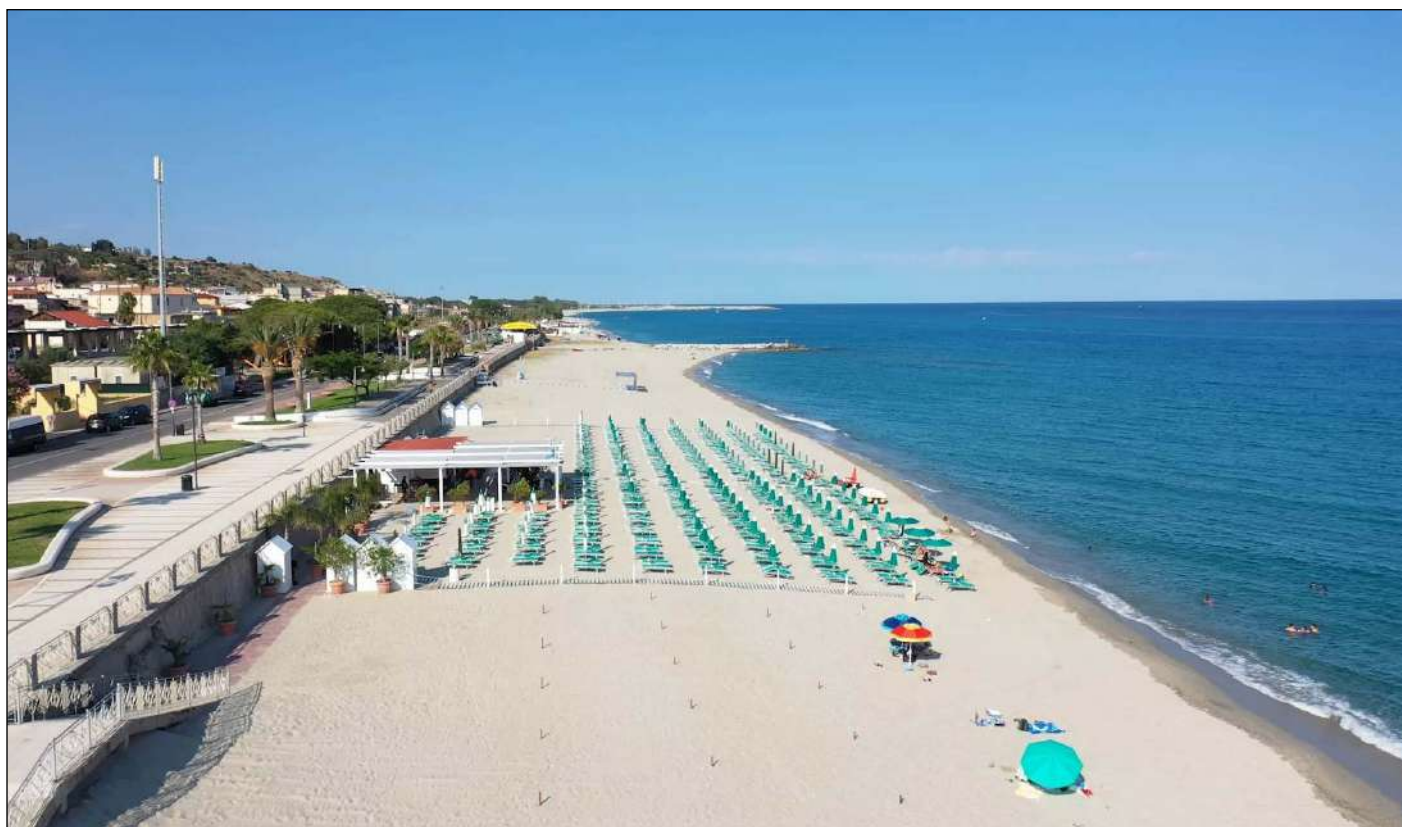
parte dei casi, non si può parlare di reale scarsità della risorsa. La proposta di legge affida quindi ai comuni la possibilità di valutare concretamente le condizioni del proprio territorio, garantendo comunque trasparenza e correttezza amministrativa, tutela della libera concorrenza e degli interessi certi trasfrontalieri.

Un provvedimento che nasce anche dal dialogo costante con le associazioni di categoria dei balneari, che hanno chiesto con forza certezze per poter programmare il futuro delle proprie attività.

«Questo risultato – ha evidenziato Giannetta – è frutto anche dell'instancabile lavoro portato avanti dal Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, che ha posto il turismo tra le priorità dell'azione di governo regionale e che mantiene un confronto costante ed efficace con i territori e con le categorie produttive».

«La proposta guarda inoltre al futuro della costa calabrese. Gli eventi climatici estremi degli ultimi anni ci hanno insegnato quanto il nostro litorale sia fragile. Per questo – ha continuato il Capogruppo forzista – dobbiamo coniugare sviluppo turistico, tutela dell'ambiente e difesa della costa, proteggendo una risorsa naturale che è uno dei patrimoni più preziosi della Calabria».

«L'obiettivo è importante – ha concluso Giannetta – garantire servizi ai turisti, sostenere il lavoro delle imprese e difendere il futuro delle nostre coste». ●



GALLO: «SARANNO MESSI A DISPOSIZIONE DEI TERRITORI»

Nuovi mezzi a Calabria verde per incendi e dissesto idrogeologico

Sono 64 i nuovi mezzi tra escavatori, ruspe, pale meccaniche, pinze e trince per escavatori, pick-up, oltre che mezzi meccanici innovativi e veloci, che, con un investimento di 3 milioni di euro, andranno a potenziare il parco macchine di Calabria verde per la mitigazione ed il contrasto al dissesto idrogeologico e la prevenzione incendi e di rischio idraulico.

I nuovi mezzi sono stati presentati nei giorni scorsi in Cittadella regionale, in una partecipata manifestazione alla presenza dell'assessore all'agricoltura della Regione Calabria, Gianluca Gallo, del direttore di Calabria verde, Giuseppe Oliva, di sindaci e associazioni di categoria. Presenti all'iniziativa anche i consiglieri regionali Elisabetta Santoianni, Gianpaolo Bevilacqua, Angelo Brutto e Pierluigi Caputo, i dirigenti generali della Regione Calabria Giuseppe Iiritano, Salvatore Siviglia e Domenico Pallaria.

«Negli anni – ha evidenziato l'assessore Gianluca Gallo – abbiamo lavorato per ridare dignità e nuova linfa ad un settore che era considerato allo sbando e che invece oggi può diventare un fiore all'occhiello di questa nostra regione».

«I nostri operai di Calabria Verde – ha spiegato – sono sempre presenti quando c'è da dare conforto alle popolazioni colpite da eventi alluvionali, come in questi ultimi mesi, sono presenti per monitorare i territori quando bisogna prevenire o spegnere gli incendi e tanto altro».

«Prima Calabria Verde era un Ente sfiduciato – ha proseguito – ripiegato su se stesso, oggi, con l'impegno di questa Giunta regionale e del direttore Oliva, è diventato un sommergibile che emerge quando è necessario e bisogna stare vicino alla popolazione calabrese».

«Pertanto, questi nuovi mezzi, che vanno a potenziare

quelli già esistenti – ha concluso l'assessore Gallo – saranno messi a disposizione

progetto che abbiamo realizzato grazie anche alla collaborazione con l'università



dei territori e distribuiti nei vari distretti di Calabria Verde della nostra regione».

Per il direttore Oliva «oggi, con il potenziamento del parco macchine grazie ad un finanziamento di 3 milioni e mezzo dei fondi del Psr Calabria 2014-2022, è stata scritta una bella pagina amministrativa. Si tratta di un

di Reggio Calabria». «Attraverso questi mezzi – ha spiegato –, si faranno interventi di mitigazione rischio idraulico nei nostri torrenti, nei nostri fiumi, in convenzione con i comuni, si faranno azioni di prevenzione sull'antincendio e azioni anche di spegnimento degli incendi». ●

ALLUVIONE 2024 PROVINCIA CATANZARO

In arrivo risorse per le imprese agricole danneggiate

Le imprese agricole di Cortale, Curinga, Feroletto Antico, Jacurso, Lamezia Terme, Maida, Pianopoli, San Pietro a Maida e Tiriolo, fortemente danneggiate dalle piogge alluvionali dal 20 al 21 ottobre 2024, sono destinatari di oltre 3,5 milioni di euro. Con decreto dirigenziale numero 4568 del 20 marzo 2026, è stata pubblicata la graduatoria provvisoria che ammette 76 imprese agricole ai ristori a copertura all'80% del danno accertato. «Con questo provvedimento

– afferma l'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo – la Regione Calabria conferma la propria attenzione concreta verso le imprese agricole duramente colpite dagli eventi alluvionali.

Fin dall'inizio è stato chiaro che i fondi nazionali non erano sufficienti rispetto ai danni subiti. Per questo la Regione si è attivata per integrare le risorse, per dare respiro alle aziende danneggiate, tutelare il lavoro degli agricoltori e accompagnare



la ripartenza delle aree colpite. La Regione è stata e continuerà a essere al fianco delle comunità agricole, con impegno costante, responsabilità amministrativa e massima attenzione alla tempestiva erogazione degli aiuti».

Il provvedimento prevede la possibilità, per gli interessati, di richiedere il riesame della propria posizione entro 15 giorni dalla pubblicazione, tramite Pec al dipartimento Agricoltura della Regione Calabria. ●

NELLA CITTÀ PITAGORICA

Fino al 31 marzo a Crotona è in programma la terza edizione di Kriu – Krotone Identità Urbane, il progetto dedicato all'arte urbana e ai processi di rigenerazione culturale attraverso i linguaggi della contemporaneità. Quattro artisti internazionali trasformeranno lo spazio pubblico con interventi che attivano partecipazione e appartenenza.

Promosso all'interno di una rete di collaborazioni territoriali e culturali, Kriu si conferma un appuntamento capace di mettere in relazione arte, spazio pubblico, cittadinanza e identità locale, trasformando la città in un laboratorio aperto al confronto, alla partecipazione e alla costruzione di nuovi immaginari urbani.

Nel corso delle precedenti edizioni, il progetto ha avviato un percorso concreto sul territorio, contribuendo ad alimentare una riflessione condivisa sul ruolo dell'arte pubblica come strumento di dialogo, attivazione sociale, valorizzazione dei luoghi e sviluppo del marketing territoriale.

L'Amministrazione comunale, in sinergia con Gulia Urbana e Osa – Operazione Street Art, prosegue infatti un articolato processo di sviluppo del quartiere 300 Alloggi, utilizzando la street art come leva di rigenerazione urbana, culturale e sociale. Un percorso che negli anni ha generato nuove forme di partecipazione e rafforzato il senso di appartenenza della comunità. In questo conte-

A Crotona torna la street art con “Krotone Identità Urbane”

sto, Kriu si inserisce come dispositivo culturale attivo, capace di accompagnare e

buiranno a scrivere un nuovo capitolo del progetto.

La terza edizione si inserisce

nuove modalità di abitare e interpretare il territorio.

Il momento chiave del programma si svolgerà sabato 28 marzo in Piazza dell'Immacolata, a Crotona, con l'appuntamento pubblico “Segni e sogni urbani”, pensato come uno spazio di visione, confronto e condivisione.

La serata si aprirà alle 19.00 con la proiezione del film “The Art of Disobedience” by Geco. Alle 21.00 seguirà il K.R.I.U. Talk – “I primi 3 anni di Kriu – Krotone Identità Urbane”, un momento di approfondimento e restituzione pubblica che vedrà la partecipazione di artisti, organizzatori e rappresentanti istituzionali, tra cui il sindaco e il vicesindaco di Crotona. Sarà l'occasione per ripercorrere il cammino compiuto, riflettere sull'impatto culturale e urbano del progetto e condividere visioni e prospettive future.

A seguire, la serata proseguirà con un DJ set a cura di La Ele Dj e Piero R.

Con Kriu 2026, Crotona rinnova il proprio legame con i linguaggi dell'arte contemporanea, confermando una progettualità culturale che considera lo spazio pubblico non come semplice sfondo, ma come luogo vivo di produzione di senso, partecipazione e trasformazione. ●



consolidare una trasformazione già in atto, ponendo al centro la qualità dello spazio pubblico e il coinvolgimento diretto dei cittadini.

Per l'edizione 2026, Kriu accoglierà a Crotona quattro artisti di rilievo internazionale – Alice Pasquini, Attorrep, Lidia Cao e Refreshink – che, attraverso linguaggi e sensibilità differenti, contri-

così in un processo più ampio di costruzione culturale che guarda alla città come a un organismo vivo, in continua evoluzione, in cui i segni dell'arte diventano occasioni di incontro, riconoscimento e appartenenza. Kriu non è soltanto una rassegna di interventi artistici, ma un percorso che attiva relazioni, stimola riflessioni e propone

OGGI E MARTEDÌ 31 MARZO

Gli Azzurrini al Ceravolo di Catanzaro per volare all'Europeo

Catanzaro ospita due partite della Nazionale italiana Under 19 nella fase Elite UEFA di qualificazione al Campionato Europeo 2026, in programma in Galles a fine giugno. Oggi, alle 17, Gli

Azzurrini – campioni d'Europa di categoria nel 2023 – scenderanno in campo contro l'Ungheria, e martedì 31 marzo alle ore 15 con Turchia-Italia. Solo le prime classificate del girone stac-

cheranno il pass per il Galles: ogni partita vale tutto.

«Avere due volte la Nazionale al Ceravolo è un privilegio che Catanzaro deve saper cogliere – dichiara l'Assessore allo Sport Anto-

nio Battaglia –. Invito tutti i cittadini a venire allo stadio, a portare voce e colori. Tra quei ragazzi c'è anche Mattia Liberali, uno di casa nostra: è il momento di farglielo sentire». ●

SPORT, INCLUSIONE E CRESCITA

Il Telesio di Cosenza protagonista alle Convittiadi di Lignano Sabbiadoro

C'è anche il il Convitto Nazionale "Bernardino Telesio" di Cosenza tra i protagonisti delle Convittiadi, uno degli appuntamenti più attesi nel panorama sportivo ed educativo dei Convitti nazionali italiani, in programma a Lignano Sabbiadoro per un'intera settimana di gare e attività, fino al 30 marzo 2026.

Ad accompagnare i ragazzi in questa esperienza formativa e sportiva sono i docenti Gildo Anthony Urlandini e Rosanna Veltri, punti di riferimento per il gruppo e promotori di quei valori educativi che le Convittiadi incarnano: impegno, rispetto, inclusione e crescita personale.

Il programma delle gare vedrà gli studenti del Convitto Telesio impegnati in numerose discipline, tra cui atletica leggera, nuoto, pallavolo, basket, calcio a cinque e tennis tavolo. Un calendario intenso che, nel corso della settimana, metterà alla prova non solo le capacità tecniche dei partecipanti, ma anche lo spirito di squadra e la capacità di confronto con coetanei provenienti da tutta Italia.

Le Convittiadi rappresenta-

no ogni anno un momento di incontro e di crescita, in cui lo sport diventa linguaggio universale e occasione

la professoressa Rosanna Veltri – perché consentono loro di vivere lo sport in una dimensione educativa au-

zione e spirito di squadra, pronto a rappresentare al meglio la propria realtà educativa e il territorio di Cosen-



di scambio culturale. Un'esperienza che arricchisce il percorso scolastico e umano degli studenti, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità convittuale e favorendo la costruzione di relazioni significative.

«Le Convittiadi sono un'occasione straordinaria per i nostri ragazzi – sottolinea

tentica. Non si tratta solo di competere, ma di imparare a stare insieme, a rispettare le regole, a sostenersi a vicenda. È un'esperienza che lascia un segno importante nel loro percorso di crescita personale e scolastica».

Il Convitto Telesio si presenta anche in questa edizione con entusiasmo, determina-

za in un contesto nazionale di grande partecipazione.

Nei prossimi giorni gli studenti saranno impegnati nelle varie competizioni, portando con sé i valori dello sport e dell'educazione che da sempre caratterizzano il Convitto, con l'obiettivo di vivere fino in fondo un'esperienza che va ben oltre il risultato sportivo. ●



È DI PETILIA POLICASTRO E GAREGGERÀ ALLA FINALE NAZIONALE

Amedeo Nicolazzi primo alla finale di area dei Giochi Matematici del Mediterraneo

È un prestigioso traguardo, quello conquistato da Amedeo Nicolazzi, studente dell'Istituto comprensivo "Dante Alighieri-Marconi" di Petilia Policastro, che è arrivato primo alla finale di area dei Giochi Matematici del Mediterraneo dell'Acca-

demia Italiana per la Promozione della Matematica. La conquista del gradino più alto del podio su 35 finalisti, nella categoria S1 (prima media) ha permesso ad Amedeo Nicolazzi di qualificarsi per la finale nazionale, che si terrà a Palermo

il 3 maggio 2026, portando, così, in alto il nome di Petilia Policastro e della Calabria anche nella fase conclusiva della competizione, dove si sfideranno 80 alunni provenienti da tutte le regioni d'Italia e alcuni dal resto del mondo. ●

UN PERCORSO TRA ARTE CONTEMPORANEA, LETTERATURA E SPIRITUALITÀ

Cosenza, al via le mostre per i 450 anni della Madonna del Pilerio

A Cosenza ha preso il via il programma culturale per i 450 anni del miracolo della Madonna del Pilerio, con mostre ed eventi in Cattedrale dedicati al legame tra bellezza, arte e devozione. Ad aprire il calendario, sarà la mostra di Paolo Viscardi, visitabile fino al 10 aprile. In occasione del 450° anniversario del miracolo della Madonna del Pilerio, che secondo la tradizione liberò la città di Cosenza dalla peste, le associazioni Agorà, guidata da Evelina Cascardo, e Alterego, coadiuvata da Francesca Lo Celso, promuovono un articolato programma di iniziative culturali dedicate al tema della bellezza come forma di cura, attraverso l'arte e la letteratura. La direzione scientifica e curatoriale del progetto è affidata alla storica e critica d'arte Mariateresa Buccieri. Il coordinamento complessivo delle attività è affidato a Think Tank Trust, associazione impegnata nella promozione della crescita valoriale e culturale delle persone, che ha contribuito in maniera determinante alla definizione della visione strategica e del modello di sviluppo del programma.

In questa cornice, l'iniziativa si configura anche come un progetto di sistema, capace di attivare sinergie tra istituzioni, mondo accademico e realtà associative. L'interpretazione del filo conduttore degli eventi nasce infatti da un confronto condiviso con Meta - Laboratorio di Architettura e Design dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria (Unirc), in un dialogo interdisciplinare che unisce arte, architettura e dimensione spirituale, rafforzando l'impatto culturale e sociale dell'intero percorso.

L'iniziativa nasce con l'obiettivo di rendere omaggio a una figura profondamente radicata nella devozione popolare cosentina: la Madonna del Pilerio, da oltre quattro secoli simbolo identitario, presenza spirituale e riferimento costante per la comunità cittadina. Il cuore del progetto sarà la Cattedrale di Santa Maria Assunta, luogo emblematico in cui, storicamente, arte e fede si intrecciano in una sintesi di alto valore simbolico.

Proprio qui l'arte contemporanea torna ad abitare lo spazio sacro, assumendo una funzione evocativa e restitutiva: prendersi cura, attraverso la bellezza, di colei che da 450 anni è considerata madre e protettrice dei cosentini. Il programma prevede il coinvolgimento di diversi artisti, selezionati per rappresentare l'intero territorio della diocesi di Cosenza.

A ciascuno sarà dedicata una mostra personale della dura-



ta di quindici giorni, allestita nell'ala destra della Cattedrale. Un progetto espositivo diffuso che si configura come un omaggio corale, capace di generare una risonanza condivisa di bellezza, partecipazione e identità comunitaria.

OGGI A CATANZARO

“Crux Gloria - Concerti in preparazione alla Pasqua”

Questo pomeriggio, a Catanzaro, al Seminario San Pio X, alle 18.30, si terrà il concerto del Coro Polifonico del Conservatorio “Fausto Torrefranca”, diretto dal M° Gianfranco Cambareri, con le meditazioni affidate a S.E. Mons. Claudio Maniago, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace.

L'evento apre la settima edizione di “Crux Gloria - Concerti in preparazione alla Pasqua”, il progetto corale promosso dal Conservatorio di Musica “Fausto Torrefranca” di Vibo Valentia in collaborazione con AMA Calabria e gli Amici della Musica di Catanzaro.

“Crux Gloria” anche quest'anno propone un percorso musicale e spirituale articolato in cinque appuntamenti nei principali centri della Calabria. Dopo Catanzaro, il ciclo proseguirà venerdì 27 marzo a Caulonia Marina, sabato 28 marzo a Polistena, lunedì 30 marzo a Mileto, fino a concludersi martedì 31 marzo a Vibo Valentia, presso il Duomo di San Leoluca. ●

Ad aprire il calendario degli eventi sarà, appunto, la mostra dell'artista Paolo Viscardi, primo appuntamento di un percorso che intende coniugare espressione artistica contemporanea e tradizione spirituale. Accanto alle arti visive, un ruolo centrale sarà riservato anche alla letteratura, attraverso momenti di lettura di brani di scrittori e poeti del territorio diocesano.

Occasioni di incontro e dialogo pensate per stimolare riflessioni condivise su temi universali, promuovendo valori di ascolto, solidarietà e coesione sociale, da sempre al centro della devozione alla Madonna del Pilerio. Il progetto si configura così come un percorso culturale e spirituale che trae ispirazione dall'esempio della Madonna: dalla sua capacità di accoglienza, dalla sua dedizione e dalla sua forza simbolica, ancora oggi modello di riferimento per la comunità cosentina. ●

OGGI E DOMANI CON IL CENTRO INTERNAZIONALE STUDI GIOACHIMITI

ANNMARIA VENTURA

Lil 25 marzo, data che la tradizione riconosce come inizio del viaggio della Divina Commedia, si celebra in tutta Italia il Dantedì, giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri. A San Giovanni in Fiore, questa ricorrenza assume un significato particolarmente profondo, poiché si intreccia con la memoria e l'eredità spirituale di Gioacchino da Fiore, una delle figure più originali e influenti del pensiero medievale.

Il legame tra Gioacchino e San Giovanni in Fiore è storico e fondativo. Proprio qui, alla fine del XII secolo, l'abate calabrese diede vita alla sua esperienza monastica più significativa, fondando l'abbazia fiorense e il centro della sua comunità religiosa. San Giovanni in Fiore nacque dunque attorno a questo nucleo spirituale, sviluppandosi come luogo di elaborazione teologica e di irradiazione del pensiero gioachimita.

In questo contesto, Gioacchino elaborò la sua celebre visione della storia come articolata in tre età — del Padre, del Figlio e dello Spirito — e costruì un sistema simbolico complesso, capace di coniugare esegesi biblica, teologia e rappresentazione figurativa. Ancora oggi, la città conserva questa eredità, configurandosi come punto di riferimento per gli studi gioachimiti, grazie all'attività del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti e del suo Presidente Riccardo Succurro.

A San Giovanni in Fiore, il Dantedì, dunque, assume un significato ancora più intenso, trasformandosi in un percorso culturale che mette in dialogo due tra i più grandi pensatori del Medioevo: Dante e Gioacchino da Fiore. Promosso dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, l'evento dal titolo "La simbologia di Gioacchino da Fiore e la poetica di Dante" si svolge tra oggi, 25 e domani, 26 marzo 2026, coinvolgendo scuole, docenti e studiosi in una riflessione ampia e condivisa.

Il legame tra Dante e Gioacchino è esplicito e poetico. Nel XII canto del Paradiso, Dante presenta l'abate fiorense con i celebri versi: «... lucemi da lato il calavrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato».

Questa terzina riecheggia direttamente l'antifona liturgica dei monaci fiorenti — "Beatus Joachim, spiritu dotatus propheticus" — a dimostrazione di una conoscenza viva e consapevole del pensiero

La simbologia di Gioacchino da Fiore e la poetica di Dante

DANTEDÌ
LA SIMBOLOGIA DI GIOACCHINO DA FIORE
E LA POETICA DI DANTE
25 - 26 MARZO 2026

► IIS "LEONARDO DA VINCI" ITCG - 25 MARZO - ORE 9:30
Interventi
CATERINA DE MARCO - Responsabile di plesso
DOMENICO GRECO - Prof. Italiano
GIUSEPPE BARBERIO - Centro Studi

► IC "GIOACCHINO DA FIORE" - 25 MARZO - ORE 9:00
Interventi
ROSA BITONTI - Collaboratore del dirigente
RICCARDO SUCCURRO - Centro Studi

► LICEO SCIENTIFICO - 25 MARZO - ORE 11:00
Interventi
ANGELA AUDIA - Dirigente Scolastico
SIMONE PAGLIARO - Centro Studi

► LICEO CLASSICO - 25 MARZO - ORE 11:00
Interventi
AQUILINA SERGIO - Prof.ssa di Storia e Filosofia
MARIA GABRIELLA MILITERNO - Centro Studi

► LICEO ARTISTICO - 25 MARZO - ORE 11:00
Interventi
ALESSIA VIA - Responsabile di plesso
GIOVANNI BELCASTRO - Centro Studi

► IIS "LEONARDO DA VINCI" - 25 MARZO - ORE 11:30
Interventi
ING. PASQUALE SUCCURRO - Dirigente Scolastico
RICCARDO SUCCURRO - Centro Studi

► IC "ALIGHIERI-BANDIERA" - 26 MARZO - ORE 9:00
Interventi
LOREDANA LAMACCHIA - Dirigente Scolastico

ro gioachimita. Come sottolinea il presidente del Centro Studi, Riccardo Succurro, «la sapienza di Gioacchino illumina Dante»: non un semplice omaggio, ma il riconoscimento di un'eredità spirituale e intellettuale.

Dante, attraverso la voce di Bonaventura da Bagnoregio, rende giustizia alla grandezza dell'abate calabrese, riconoscendone la forza profetica e la profondità teologica. È un debito di riconoscenza che attraversa tutta l'opera dantesca.

La Divina Commedia è profondamente segnata dalla simbologia e dalla tensione profetica di Gioacchino da Fiore, filtrate anche attraverso il gioachimismo diffuso negli ambienti dei Francescani spirituali. Gli apporti gioachimiti sono chiaramente riconoscibili in diversi luoghi dell'opera: l'immagine dell'Aquila ingigliata (Paradiso, XVIII, XIX, XX); la particolare definizione della Trinità nel canto XIV del Paradiso; i Cerchi Trinitari (Paradiso, XXXIII); l'ordinamento del Paradiso dantesco e la visione della Candida

Rosa, in cui si riflettono la figura e il simbolismo musicale del Psalterium decacorde; la "I" con cui "s'appellava in terra il Sommo bene" (Paradiso, XXVI); il simbolismo di Beatrice come innovata Ecclesia Spiritualis (Purgatorio, XXIX-XXX).

Questi elementi testimoniano una vera e propria struttura simbolica condivisa, che lega la visione teologica di Gioacchino alla costruzione poetica di Dante. Il Dantedì a San Giovanni in Fiore si articola in un percorso diffuso che attraversa le scuole cittadine. Il calendario degli appuntamenti prenderà avvio il 25 marzo, con una serie di incontri nelle scuole di San Giovanni in Fiore.

Alle 9:00, presso l'IC "Gioacchino da Fiore", si terrà l'incontro "Gioacchino da Fiore nel Cielo del Sole", con gli interventi di Rosa Bitonti e Riccardo Succurro. Alle 9:30, all'IIS "Leonardo da Vinci" ITCG, si svolgerà l'incontro "L'Italia di Dante", con Caterina De Marco, Domenico Greco e Giuseppe Barberio. Alle 11:00 sono previsti diversi appuntamenti nei

licei cittadini: al Liceo Scientifico l'incontro "Francesco e Gioacchino nel cielo di Dante", con Angela Audia e Simone Pagliaro; al Liceo Classico la conferenza sui canti XII e XIII del Paradiso, con Sergio Aquilina e Maria Gabriella Militerno; al Liceo Artistico l'approfondimento "Lo Psalterium decem chordarum di Gioacchino da Fiore e la Candida Rosa di Dante", con Alessia Via e Giovanni Belcastro. La mattinata si concluderà alle 11:30, nuovamente all'IIS "Leonardo da Vinci", con l'incontro "Il canto di San Domenico, Bonaventura e Gioacchino da Fiore", con gli interventi del dirigente scolastico Pasquale Succurro e di Riccardo Succurro. Le iniziative proseguiranno il 26 marzo con altri momenti di approfondimento nelle scuole del territorio. Alle 9:00, presso l'IC "Alighieri-Bandiera", si terrà l'incontro "Le biografie dell'Abate fiorense", con Loredana Lamacchia e Riccardo Succurro. Nel pomeriggio, alle 14:00, l'IC "Ciccio Simonetta" di Caccuri ospiterà l'evento conclusivo dal titolo "Simbologia gioachimita e poetica dantesca", con Rosa Audia e Riccardo Succurro.

Al di là del valore storico e letterario, l'iniziativa propone una riflessione profondamente attuale. Il pensiero di Gioacchino da Fiore e la poesia di Dante Alighieri nascono in un'epoca di crisi, di trasformazioni e di tensioni spirituali: un tempo non così distante dal nostro.

Oggi, in una fase che molti percepiscono come un nuovo "buio della ragione", le loro parole tornano a risuonare con forza. Gioacchino, con la sua visione profetica della storia come cammino verso una rinnovata età dello Spirito; Dante, con il suo viaggio attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso come itinerario di salvezza personale e collettiva.

Entrambi indicano una direzione: la possibilità di un risveglio delle coscienze, di un rinnovamento morale, civile e spirituale. Il Dantedì di San Giovanni in Fiore è un'occasione viva di interrogazione sul presente, alla luce di due pensatori che continuano, ancora oggi, a illuminare il cammino dell'uomo. ●